

WWW:CRISTINACAMPO:IT

Si pubblica per gentile concessione dell'autrice

. Riproduzione vietata senza autorizzazione della stessa

. Info: arturodonati@cristinacampo.it

Antonella Del Gatto

Quasi vi fosse un accesso segreto al piacere'. Suggestioni nietzscheane nella poesia di Remo Fasani, in G. Cappello-A. Del Gatto-G. Pedrojetta (a c. di), Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani, Locarno, Dadò, 2000, pp. 125-146.

«Quasi vi fosse un accesso segreto al sapere».

Suggestioni nietzscheane nella poesia di Remo Fasani

Oh il libro delle *aure* e in esse i luoghi,
i sacri, e i pochi al mondo, ormai,
da dove emana il senso
di antichi riti. E io vi aggiungo,
sebbene il rito manchi, Sils Maria.
Forse perché vi aleggia,
da un secolo, lo spirito di Nietzsche,
o forse, o in più, per una vera
aura del luogo stesso:
quella che gli anni scorsi ha già nutrito,
non scarsa, la mia vena, e che la nutre.
(*Il compleanno*, Sils Maria, estate 1997)

Per me è come se fossi nella terra promessa. Qui è come un ottobre costante, soleggiato. Per la prima volta un senso di sollievo; ora ho preso possesso dell'Engadina, e sono come nel *mio* elemento, è veramente miracoloso, io sono *affine* a questa natura!¹

Nietzsche scopre l'Engadina nel 1879; per il momento Sankt-Moritz. Sils-Maria la scoprirà nel 1881, di ritorno da Vicenza. Vi passerà tutte le estati fino al 1888, eccetto quella dell'82. Durante le passeggiate quotidiane scrive appunti nei suoi taccuini, dai quali nasceranno le sue opere più importanti². In *Ecce homo* scriverà:

Lasciai Sils-Maria solo il 20 settembre, perché l'alluvione mi aveva bloccato, e alla fine ero l'unico ospite di questo luogo stupendo, a cui la mia immensa gratitudine vuol fare dono di una fama immortale³.

Leggendo le numerose lettere e annotazioni di Nietzsche che in modo diretto o indiretto fanno riferimento a Sils-Maria, si acquista coscienza di una

¹ Lettera a Elisabeth Nietzsche, St Moritz - 24 giugno 1879, in F. Nietzsche, *Epistolario (1865-1900)*, a cura di B. Allason, Torino, Einaudi, 1962, p. 142. Ricordiamo l'edizione integrale dell'*Epistolario* di Nietzsche: *Briefwechsel. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Berlin, W. de Gruyter, 1977 e ss. (18 voll. in 3 sezioni); trad. ital. *Epistolario di Friedrich Nietzsche*, Milano, Adelphi, 5 voll. (ne sono stati pubblicati per ora solo tre).

² Si tratta precisamente dei seguenti libri: *Il viandante e la sua ombra*, pubblicato in seguito come seconda appendice di *Umano, troppo umano, La gaia scienza*, gran parte di *Così parlò Zarathustra* (un cui abbozzo reca la nota «Primi di agosto 1881 a Sils-Maria, 6000 piedi sopra il livello del mare e assai più al di sopra di tutte le cose umane»), *Al di là del bene e del male* (la cui prefazione è datata «Sils-Maria, Alta Engadina, giugno 1885»), la *Genealogia della morale* (1887), il *Crepuscolo degli idoli* (5 giugno - 20 settembre 1888), *L'Anticristo* (estate 1888).

³ F. Nietzsche, *Ecce homo. Wie man wird, was man ist*, trad. ital. *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, Milano, Adelphi, 1991¹¹, p. 116 (sigla EH). Gli altri testi di Nietzsche che utilizzeremo nel corso del lavoro: Idem, *Menschliches, Allzumenschliches*, trad. ital. *Umano, troppo umano*, vol. II, Milano, Adelphi, 1989³ (sigla UtU); Idem, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, trad. ital. *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Milano, Adelphi, 1991¹⁵ (sigla Zar.); Idem, *Die fröhliche Wissenschaft*, trad. ital. *La gaia scienza*, Milano, Adelphi, 1991⁷ (sigla GS). Tutti i testi di Nietzsche sono stati tradotti da Colli e Montinari per Adelphi direttamente dall'edizione critica tedesca, curata dagli stessi, *Kritische Gesamtausgabe*, Berlin, W. de Gruyter, 1967 e ss. (30 voll. divisi in 8 sezioni).

caratteristica inequivocabile dell'opera nietzscheana: l'assoluta inscindibilità e costante interdipendenza di pensiero, parola (scritta) e paesaggio circostante:

Eccomi per la terza volta nell'Alta Engadina e di nuovo sento che la mia vera patria e l'unico luogo d'incubazione per il mio pensiero è questo e nessun altro. Quanta materia, ancora latente in me, domanda di prendere forma e vestirsi di parole! Intorno a me il paesaggio non è mai muto e alto e solitario abbastanza perché io possa udire l'intima voce che mi parla. Vorrei aver denaro sufficiente per fabbricarmi qui una specie di canile ideale: voglio dire, una casa in legname di due camere; e precisamente su una penisola che si avvanza nel lago di Sils e su cui sorgeva un tempo un castello romano [...]. Mi sono portato su una grossa valigia piena di libri e per tre mesi eccomi a posto. Qui dimorano le mie Muse; già nel *Viandante e la sua ombra* dissi che mi sento più che connaturato con questo paese⁴.

Si tratta con evidenza di una condizione «poetica» in senso lato. Non è perciò strano che un poeta tanto attento ai richiami della natura e del paesaggio dell'Engadina, come Remo Fasani, dia prova nelle sue poesie di aver colto la premessa fantastica della scrittura nietzscheana; la stessa che tanti studiosi hanno invece mostrato di ignorare come tratto essenziale non solo dell'espressione stilistica, ma anche della genesi stessa del suo pensiero.

Nell'analisi dei testi di Fasani⁵ non seguiremo un ordine cronologico, ma un indirizzo tematico, onde rintracciare alcuni spunti concettuali ricorrenti, e offrire al tempo stesso una panoramica (sia anche parziale) della comunione spirituale, non certo ideologica, tra il poeta grigionese e il filosofo-poeta di Röcken. Cercheremo inoltre di mostrare come la rivisitazione in chiave lirica del pensiero nietzscheano abbia permesso al Fasani - e a noi, di riflesso, in questa

⁴ Lettera a Carl Von Gersdoff, Sils-Maria - 28 giugno 1883, in F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 196.

⁵ I testi che prenderemo in considerazione sono: R. Fasani, *Le Poesie. 1941-1986*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1987; Idem, *Un luogo sulla terra*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1992; Idem, *Sonetti morali*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1995; Idem, *Il vento del Maloggia*, Bellinzona, Casagrande, 1998; Idem, *Il compleanno*, raccolta ancora inedita che l'Autore ha gentilmente voluto concedermi in anteprima.

sede - di cogliere alcuni aspetti non secondari di una delle pagine più coinvolgenti e inquietanti della storia del pensiero occidentale.

La prima poesia che propongo nella mia lettura è in endecasillabi sciolti e s'intitola *A Sils-Maria*:

La luce in Sils-Maria ha un modo strano.
I primi giorni chi vi arriva crede
che non sia luce sopra il paesaggio,
ma come un velo, un sole ch'è filtrato
da una nuvola lieve ovunque sparsa.
Poi guarda e vede che il sereno è pieno.
Ma non dura, tra poco è come prima:
se china gli occhi a leggere o sognare
nella sua stanza, deve rialzarli.
È luce in ombra, un simulacro, un vuoto,
visibile e invisibile, larvale.
E potrà darsi, allora, che da questo
abisso indefinito sorga a un tratto
una presenza: Zarathustra, o altri...(*Le poesie*, 28-29 luglio 1982)

Sul luogo a cui è dedicata la poesia, e sull'enigmatica figura di Zarathustra, torneremo. Ora mi preme rilevare la presenza in questo testo di uno dei motivi-guida tanto nell'ispirazione poetica del Fasani quanto negli scritti di Nietzsche: l'elemento visivo studiato e fissato in una metaforica assoluta costruita sull'interscambio e sulla compresenza di luce e di ombra. La quale compresenza, di per sé naturale, slitta spesso verso una fusione di tipo ossimorico proprio in virtù della metaforizzazione dei due elementi che si radicalizzano nei poli figurativi opposti di luminosità ed oscurità, luce e tenebra.

La struttura monostrofica in endecasillabi, i numerosi *enjambements*, i verbi all'infinito, i puntini di sospensione finali, sono i principali caratteri testuali che

contribuiscono a marcare il senso di continuità, il flusso lento ma inarrestabile della luce che impressiona l'immaginazione e la fa lavorare di pari passo con essa.

Possiamo leggere una poesia dello stesso Nietzsche dal titolo simile, *Sils-Maria*, che il Fasani ha tradotto nel volume *Da Goethe a Nietzsche*, e che chiama in causa il medesimo gioco di luce ed ombra:

Qui sedevo, in attesa, - ma di nulla,
di là da Bene e Male, ora la luce
godendo ed ora l'ombra, un solo gioco,
tutto lago, meriggio, tempo immoto:
quand'ecco, amica! uno si fece due -
- e Zarathustra mi passò davanti...⁶

A parte l'accostamento fin troppo evidente, mi pare si possa agevolmente presumere che la scelta di tradurre questo componimento risponda non soltanto a criteri estetici, ma anche alla funzione, propria del componimento stesso, di raccordare i numerosi luoghi nietzscheani in cui vengono a galla le medesime sensazioni; il che delinea una vera e propria poetica dell'ispirazione.

⁶ Cfr. R. Fasani, *Da Goethe a Nietzsche. Poesie*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1990, p. 133. La versione originale: *Hier sass ich, wartend, wartend, - doch auf nichts, / Jenseits von Gut und Böse, bald des Lichts / Geniessend, bald des Schattens, ganz nur Spiel, / Ganz See, ganz Mittag, ganz Zeit ohne Ziel. / Da, plötzlich, Freundin! wurde eins zu zwei - / - Und Zarathustra ging an mir vorbei.* Sarà opportuno ricordare in questa sede che il Nietzsche poeta in senso stretto non è altra cosa dal Nietzsche prosatore, e nemmeno alcunché di più esoterico. Dare giudizi su questa espressione poetica mal si giustifica proprio perché tale poesia si congiunge intrinsecamente a tutta la produzione in prosa, la quale, essa sí, ci offre materiale realmente «poetico» in senso lato. A parte gli episodici *Idillii di Messina*, scritti nell'estate del 1882 (pubblicati nel 1887 come quinto libro della *Gaia scienza*, col nuovo titolo *Canzoni del principe Vogelfrei*), non pubblicò versi «se non per un fine architettonico, ad accentuare un elemento di giocosità, oppure ad allentare una tensione in modo effusivo, nell'ambito di elaborati scritti in prosa» (G. Colli, *I Ditirambi di Dioniso nell'opera di F. Nietzsche*, in F. Nietzsche, *Dionysos - Dithyramben*, trad. ital. *Ditirambi di Dioniso e poesie postume*, Milano, Adelphi, 1982, p. 145). Nella sua opera la poesia in senso stretto è collaterale, al più complementare; mentre la poeticità in senso lato è essenziale e strutturante del suo pensiero. «Nello *Zarathustra*, ad esempio, gli riesce bene il tentativo di ricondurre un immenso bagaglio di pensiero astratto verso l'immediatezza dell'origine di quel pensiero; nei *Ditirambi di Dioniso*, al contrario, la sua ultima opera, dove i contenuti della ragione non dovrebbero entrare in gioco, dove il nesso col pensiero astratto è taciuto, dovrebbe avvenire l'opposto, e l'astrazione, con una fuga dall'interiorità, dovrebbe essere restaurata nell'espressione. La cosa invece non riesce a Nietzsche. La maschera del poeta è invocata, ma non raggiunta, perché ciò che dovrebbe venir celato, la terribilità di un destino umano, risulta al contrario tanto più evidente» (G. Colli, in F. Nietzsche, *op. cit.*, p. 148).

Sils-Maria è il centro propulsore di detta ispirazione, oggetto d'elezione di entrambe le liriche, luogo magico in cui i pensieri possono svilupparsi ed incontrarsi in un tempo quasi immutabile, alla confluenza appunto di luce ed ombra. L'incanto del luogo, infatti, pare scaturire per i due autori da una sorta di «aura» che avvolge le cose e gli uomini in un senso di pace e di armonia rarefatta ma al tempo stesso reale, insperabile altrove. A tale proposito, ci torna utile il libro a cui Fasani fa riferimento nella poesia posta ad epigrafe del presente saggio, *Aure. I luoghi e i riti* di E. Zolla; in cui, ad esempio, leggiamo:

Chi abbia consuetudine con la propria intimità, scorge le aure nel mondo esterno; chi si ignora, chi non abbia mai avuto un sogno fatidico, può passare accanto ad esse e neanche voltarsi. È vero anche l'inverso: di aure si nutre la vita interiore. Chi mai non ne incontri, non visiti mai un luogo geniale, non meravigli di esseri demonici, diverrà arido e inquieto, in attesa non sa nemmeno lui di che cosa, mendicherà emozioni, chiederà ebbrezza, meraviglia a comando all'alcool e alla droga⁷.

Rispetto al paesaggio, tanto Nietzsche quanto Fasani si pongono di volta in volta in due prospettive antitetiche: il luogo aperto delle passeggiate, e il luogo raccolto (ma non chiuso) della stanza in cui scrivono.

A proposito di quest'ultima, ecco una testimonianza su quanto Nietzsche avesse a cuore le lunghe ore di laborioso ritiro nella sua camera:

Per un franco al giorno il vecchio sindaco aveva affittato a Nietzsche una stanza modesta al primo piano della casa. Tutti gli anni, dal 1881 al 1888, Nietzsche venne a chiedere alloggio. [...] Sulla porta di questa casa semplicissima si trova oggi una targa, a ricordo dei soggiorni di Nietzsche. All'inizio gli aveva riservato la stanza più confortevole: La finestra dava sulla strada, la vista era molto bella. Ma appena il poeta vi ebbe messo piede dichiarò di non volervi rimanere: Sotto la finestra passava troppa gente. Il rumore gli era insopportabile: Pregato di

⁷ Cfr. E. Zolla, *Aure. I luoghi e i riti*, Marsilio, Venezia, 1995, p. 13.

scegliersi lui stesso una camera di suo gradimento, egli preferì una specie di ripostiglio all'altra estremità della casa, che dava su un bosco di pini fitto e ombroso. Qui egli trascorse ore di lavoro intensissimo. «Finalmente respiro», gridava ogni volta che arrivava a Sils. Si alzava alle sette e scriveva fino alle undici. Poi andava a mangiare in un albergo del paese. La sua passeggiata quotidiana si prolungava fino alle cinque, poi riprendeva a lavorare fino a notte, cenando solo con biscotti e una tazza di thé che si preparava lui stesso. Spesso lo si sentiva camminare fino a molto tardi, e parlare da solo a voce alta⁸.

Anche l'amico Paul Deussen, filosofo esperto di religioni orientali, che lo avvicinò alla filosofia di Schopenhauer, ricorda così una visita a Sils-Maria:

La mattina seguente mi condusse nel suo alloggio o, come disse lui, nella sua caverna. Era una modesta stanza in una casa di contadini, a tre minuti dalla strada. Da un lato erano disposti i suoi libri, in gran parte a me ancora ben noti dal passato, poi un tavolo rustico, con una tazza di caffè, gusci d'uovo, manoscritti, strumenti da toeletta, in una variopinta confusione che continuava fino al letto ancora disfatto. Il tutto faceva pensare ad un servizio trascurato e a un padrone paziente che lasciava passare tutto (1 e 2 settembre 1887)⁹.

Evidente il gran bisogno di solitudine da parte di Nietzsche, nella frenesia di lavorare che lo coglieva a Sils-Maria. La vista del paesaggio gli procurava l'ossigeno necessario per pensare, ma poi aveva bisogno del chiuso della sua stanza per elaborare e dare forma ai pensieri e «gettarli» sulla carta; dinamica intellettuale piuttosto familiare ad un poeta come Fasani, che infatti l'ha colta e rappresentata nella sua poesia:

Oh Nietzsche a Sils-Maria

⁸ Cfr. Eduard Schneider, *Souvenirs sur Frédéric Nietzsche*, in «Nouvelles littéraires, artistiques et scientifiques», 6 settembre 1924; citato e tradotto in C. Pozzoli (a cura di), *Nietzsche nei ricordi e nelle testimonianze dei contemporanei*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 275.

⁹ Cfr. Paul Deussen, *Erinnerungen an Friedrich Nietzsche*, Brockhaus, Leipzig, 1901; citato e tradotto in C. Pozzoli, *op. cit.*, pp. 354-355.

viveva in una stanza da eremita:
un letto, un tavolo per scrivere,
una sedia, un divano dei più semplici,
bacile, brocca e asciugamano,
una finestra sola.

Finestra che non dava sull'aperto,
sul paesaggio dove confluiscono,
come dice egli stesso,
il settentrione e il mezzogiorno,
i laghi di Finlandia
e l'azzurro d'Italia,
ma, volta a Sud e contro una collina,
su una parete a picco,
di nuda roccia e vicinissima.
E lì, in quel poco spazio,
pensava e dava forma ai suoi pensieri,
vasti come il paesaggio
lasciato fuori, e duri come il sasso
davanti agli occhi. Lì naturalmente
sillogizzava invidiosi veri¹⁰. (*Il vento del Maloggia*, 25 agosto 1996)

Il soggetto iniziale «Nietzsche», non più ripetuto nel corso del componimento, resta come sospeso e anzi si espande quasi ad inglobare tutta la stanza in cui il filosofo lavora; o meglio ad essere in essa inglobato, compreso in tutti gli oggetti elencati, fino a rispecchiarsi quasi metonimicamente nell'ultimo verso della prima strofe (non a caso un settenario come il primo): «una finestra sola». L'aggettivo «sola», iterando il senso di solitudine espresso dal sintagma «una stanza da eremita» (v. 2), fissa la nota dominante del testo: l'opposizione, ma

¹⁰ «La visione dalla finestra è idealizzata: in realtà si vedono a destra degli abeti e solo a sinistra la roccia» (Nd'A).

anche la comunicazione, di esterno e interno, di chiuso e aperto, emblemizzate nella finestra, unica via d'accesso al paesaggio lasciato «fuori».

La quale finestra, quasi metafora dell'intelletto, diviene il soggetto del verso successivo, «Finestra che non dava sull'aperto», in una struttura sintattica negativa tipica dell'argomentare nietzscheano: una struttura di negazione che, escludendo alcune cose, ne afferma al tempo stesso delle altre¹¹. Gli elementi lasciati fuori dalla finestra, quelli che essa non permette di vedere direttamente, sono comunque onnipresenti, nel pensiero di chi li ha visti in altro momento, proprio in funzione del loro non essere visibili, del loro essere nascosti, ma comunque esistenti ed attivi nell'immaginazione.

Viene in tal modo metaforizzato un movimento di pensiero dialettico al limite dell'ossimorico, simile a quello che dichiara la comunicabilità e la necessaria compresenza di luce ed oscurità, e che in altra forma è ribadito nella favolosa alleanza tra nord e sud, tra «i laghi di Finlandia / e l'azzurro d'Italia». Così scrisse Nietzsche nel *Viandante e la sua ombra*:

In molti paesaggi di natura scopriamo di nuovo noi stessi, con piacevole brivido; è la più bella rassomiglianza. - Come dev'essere felice colui che ha quel sentimento precisamente qui, in quest'aria di ottobre costante e soleggiata, in questo birichino e felice scherzare del vento da mattina a sera, in questa purissima chiarezza e mitissimo freddo, in tutto il leggiadro e serio carattere collinoso, lacustre e selvoso di quest'altopiano, che si è accampato senza paura accanto agli orrori delle nevi eterne, *qui, dove Italia e Finlandia si sono strette in alleanza* e dove sembra esserci la dimora di tutti i toni argentei della natura: - come dev'essere felice colui che può dire: «ci sono certamente nella natura cose più grandi e belle, ma *questa* è per me intima e familiare, consanguinea, anzi ancora di più» (UtU, p. 263; corsivo mio).

¹¹ Nietzsche stesso usa spesso e volentieri un tale movimento di pensiero, piuttosto che affermare direttamente qualcosa. Ad esempio: «Io *non* vado sulla vostra strada, disprezzatori del corpo! Voi *non* siete per me ponti verso il superuomo» (Zar. p. 36), «Tu *non* sei per me una pietra» (Zar. p. 59), etc.

Tornando alla poesia del Fasani, l'opposizione, e al tempo stesso la confluenza, tra nord e sud si specchia dunque nel gioco parallelo di esclusione dalla vista e di presenza al pensiero che ha per oggetto il paesaggio; gioco raccolto tutto nel «ma» del tredicesimo verso, che introduce l'ultima parte del componimento. I cinque versi finali definiscono il movimento del pensiero in atto, e ristabiliscono il giusto e definitivo equilibrio tra l'esterno e l'interno della stanza, con i due endecasillabi in rima: «pensava e dava forma ai suoi pensieri» e «sillogizzava invidiosi veri», calco dal dantesco «*sillogizzò invidiosi veri*» di Par. X, 138.

Di particolare interesse la sequenza delle parole in fine verso, che allineate danno: *pensieri, paesaggio, sasso, naturalmente, veri*. I tre sostantivi-cardine di tutto il testo, compattati con forza dall'assonanza in «ri» presente in «fuori» e «duri» riferiti rispettivamente a «paesaggio» e a «sasso» (assonanti a loro volta), risulterebbero accomunati, oltre che dall'attiva compresenza nella mente del filosofo, dall'evidente fatto di essere «naturalmente veri». Dove l'avverbio si riferisce tanto alla natura ispiratrice (*paesaggio* e *sasso*) quanto alla naturalezza con cui la ragione concepisce e percepisce i suoi referenti, che di quella natura ricalcano l'armonia ma anche le asprezze e le contraddizioni.

Sulla medesima scia ermeneutica, l'aggettivo «veri», al di là del rimando dantesco, suggella il carattere reale e concreto di pensieri che recano l'impronta non dei libri e delle biblioteche ma del cielo e degli alberi.

I temi-chiave della solitudine, del silenzio misto ad ebrezza, dell'esplosione di creatività in sintonia con la vitalità del paesaggio, della confluenza di luce ed ombra, sono costanti sia nelle liriche del Fasani sia negli scritti di Nietzsche, anche se la metaforizzazione operata da quest'ultimo risulta senza dubbio più radicale perché più filosoficamente connotata. Ne diamo qualche esempio:

Io amo l'ombra come amo la luce. Perché ci sia bellezza nel paesaggio, ma anche su un volto, chiarezza nel discorso, bontà e saldezza nel carattere, l'ombra è

necessaria quanto la luce. Esse non sono avversarie, si tengono al contrario amorevolmente per mano, e si mischiano in continuazione, e se la luce sparisce, l'ombra le guizza dietro (UtU, pp. 133-134).

In Fasani, più direttamente fedele e aderente al dato visivo, ma non del tutto fuor di metafora, il gioco di luce ed ombra ricorre in svariati componimenti. Ad esempio in una poesia del 1988 da *Un luogo sulla terra*:

Oggi si sono sfogati i giorni
del grande caldo: nuvole leggere
coprono tutto il cielo
e il sole piove una luce
morbida e spettrale insieme,
che gioca con intermittenze d'ombra.
Non più il diluvio dell'azzurro
né quello, uguale nella furia,
della tempesta: solo questa calma.

E c'è da stare qui,
nella fase media del tempo,
in attesa che qualche cosa accada.
O forse no: già accade,
ma dentro, nel punto più segreto.
Dove si può accoglierla, la luce-in-ombra;
dire la parola tra il silenzio e l'urlo;
compiere il gesto tra l'inerzia e la veemenza;
e dove si può vivere la pace.

È questa una delle liriche in cui risulta con solare evidenza il costante movimento dell'autore tra linguaggio poetico e conoscenza. Il «punto più segreto», in cui possono prender forma di analisi introspettiva gli stimoli derivati dalla contemplazione del paesaggio, è quello in cui l'oggetto esterno si sublima

in espressione poetica. Non si vuol sostenere che nella parola scritta si risolve tutta la forza speculativa nei confronti del reale, ma la scrittura trova il suo senso compiuto nella misura in cui, sviluppando al massimo la propria energia verbale, individua e porta alla luce il potere conoscitivo insito nella natura.

L'accostamento di opposti (*luce/ombra, silenzio/urlo, inerzia/veemenza*) sta a significare la pienezza di vita che può realizzarsi soltanto nell'accordo tra gli estremi, nel riconoscimento di un punto medio che non sia mediocrità o compromesso, ma riscoperta e superamento del grado massimo e di quello minimo della conoscenza umana. Di particolare interesse mi pare in proposito un componimento che tematizza proprio tale «unione dei contrari»:

Mattutina, la nebbia,
che copre ancora il fondovalle
e sfuma lenta sagome d'abeti,
risplende come il sole
la penetrasse. Ma è alto,
il sole, fino a mezzo la montagna.
E nondimeno un suo riverbero
cade, in che modo?
dallo specchio dell'aria?
sopra la nebbia, che s'incende.
Ch'è tenebra ed è luce,
e il miracolo, unione dei contrari. (*Il compleanno, estate 1997*)

Il pomeriggio, in tal senso, è anche per Nietzsche il momento più carico di implicazioni e di suggestioni metaforiche:

L'anima di colui al quale fu destinato un mattino della vita attivo e pieno di tempeste, viene colta nel meriggio da uno strano desiderio di pace, che può durare per lune e per anni. Intorno a lui tutto si fa silenzioso, le voci suonano sempre più lontane; il sole dardeggia a picco sulla sua testa. In una nascosta radura di bosco

vede dormire il gran Pan; tutte le cose della natura si sono addormentate assieme a lui, con un'espressione di eternità sul volto - così a lui pare. Egli non vuol niente, non si preoccupa di niente, il suo cuore è fermo, solo il suo occhio vive. Molte cose vede allora l'uomo, che non aveva mai viste, e fin dove giunge lo sguardo, tutto è avvolto in una rete di luce e per così dire sepolto in essa, egli si sente allora felice. Infine si leva il vento fra gli alberi, mezzogiorno è passato, la vita lo strappa di nuovo a sé, la vita dagli occhi ciechi, dietro a cui si precipita il suo corteo: desiderio, inganno, oblio, godimento, distruzione, caducità. E così sopravviene la sera, più piena di tempeste dello stesso mattino. (UtU, p. 256)

Ed ecco come Fasani, in una poesia tratta da *Un luogo sulla terra*, descrive una situazione pomeridiana che investe l'interiorità dell'io poetante al punto da sopraffarlo; ma ad evitare lo smarrimento sopraggiunge «Zaratustra, il vero»:

È il pomeriggio e splende il sole.
Vado per un sentiero che s'immerge
tra larici, tra pini
e per radure dove affiora,
primordiale, la roccia.
Gli alberi tengono lontano
ogni altra cosa,
perfino il transito dell'aura,
perpetuo in queste alture.
Solo ne lasciano filtrare
il suono, come di un segreto oceano.

Frattanto il sole splende,
arroventa la rocca,
incendia, quasi,
le ombre della terra.
Non è allo zenit, ma nel punto,
tra zenit e tramonto,
aureo del suo percorso

e quello da cui piove a perpendicolo
sul luogo ove mi trovo.
Sto per smarrirmi, sopraffatto
da tanto vuoto e tanta plenitudine...

E di qui nasce Zarathustra, il vero.

In una nota in fondo alla raccolta, il poeta avverte che «oltre che per il suo paesaggio e il suo clima, Sils-Maria è nota perché Nietzsche usava passarvi l'estate. Qui concepì del resto il suo libro più famoso e anche più discutibile: *Così parlò Zarathustra*. Nessun Zarathustra (o solo per un'eco di mistica orientale, che però è un'altra cosa) si dovrebbe invece trovare nelle poesie da me scritte a Sils» (p. 111). Eppure io devo confessare che l'avvertimento suona alle mie orecchie quasi ridondante e troppo ansioso di voler escludere una qualunque parentela tra questo evanescente e tutto spirituale Zarathustra - sorgente, nella poesia appena citata, dal ritmo dell'endecasillabo sdrucchiolo scivolante nei puntini sospensivi - e il concettoso ed enigmatico alter-ego nietzscheano, foriero di pericolose ideologie nichiliste.

Se è certo che dal punto di vista ideologico il confronto non ha alcuna ragione di essere, non si può però escludere che, al di là della cappa filosofica di cui pretende ammantarsi, anche lo Zarathustra nietzscheano è prima di tutto una figura poetica, di una poeticità assoluta ed essenziale, e nemmeno aliena da influssi di mistica orientale (ricordiamo che l'amico Paul Deussen era un esperto di religioni orientali, e lo stesso Nietzsche aveva letto sulla materia numerosi testi da lui consigliatigli)¹². In proposito scrive a Peter Gast il 25 luglio 1884:

Finalmente a Sils-Maria! Finalmente il ritorno alla poesia! [...] Qui a Sils, luogo dove nacque il mio Zarathustra, dobbiamo promettere di rivederci la prossima

¹² In una lettera a Peter Gast del 23 aprile 1883, scrive: «Dopo varie ricerche in testi di cultura orientale, oggi ho appreso cosa significa Zarathustra: vale a dire "stella d'oro". Questo mi ha reso felice. Si potrebbe pensare che l'intera concezione del mio libro affondi le sue radici in questa etimologia: ma fino ad oggi io non ne sapevo nulla, anche se le suggestioni di mistica orientale hanno prepotentemente agito nella sua concezione».

estate. Le va? Recentemente ho visitato la Svizzera dal punto di vista paesaggio, e mi sono persuaso che Sils-Maria non ha il suo eguale: meravigliosa fusione di mitezza, grandiosità e mistero...Caro amico, io sono rimasto *poeta* fino agli estremi limiti di questo termine, anche se mi sono già abbastanza tiranneggiato con l'opposto di questa poeticità¹³.

Resa von Schirnhofer, studentessa in filosofia a Zurigo, incontrò Nietzsche proprio a Sils-Maria nell'estate del 1884. Autrice nel 1937 di un breve saggio su «Nietzsche uomo», scrive:

Condusse anche me, come altri visitatori prima e dopo, allo scoglio lambito dalle onde in riva al lago di Silvaplana, la roccia di Zarathustra: quel luogo meraviglioso dove la natura risplende di severa bellezza, e il lago di un verde profondo, il vicino bosco, le alte montagne e il silenzio solenne tessono il loro incanto. Dietro una preghiera, mi sedetti su quella pietra, per lui «sacra»: Zarathustra iniziò allora a parlare dalla sua sfera di alta tensione intellettuale ed emozionale, con una profusione di pensieri e di immagini in linguaggio ditirambico. Poi mi raccontò della sorprendente rapidità con cui aveva creato le singole parti di quest'opera, sottolineò l'ispirazione a cui la scrittura riusciva con difficoltà a tener dietro. [...] Il discorso tradiva un ingenuo, infinito stupore per qualcosa che gli restava enigmatico e faceva vibrare di inquietudine tutto il suo essere. La creatività poetica di Nietzsche mi apparve allora in tutta la sua grandezza, non mi venne neppure in mente di giudicarla criticamente. Proseguendo lungo la riva del lago, lasciammo dietro di noi la magica zona di Zarathustra: scomparvero così anche le misteriose vibrazioni in Nietzsche e subentrò un naturale rilassamento, favorito dalla deliziosa freschezza e dall'aria pura di quella chiara giornata estiva, non minacciata da nessuna di quelle «nuvole elettriche» che Nietzsche temeva tanto¹⁴.

¹³ Cfr. F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., p. 214.

¹⁴ Cfr. Hans Lohberger, *Friedrich Nietzsche und Resa von Schirnhofer*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 22, 1969; citato e tradotto in C. Pozzoli, *op. cit.*, pp. 329-331.

Il progetto di Nietzsche di scrivere poesie al tempo dello *Zarathustra* sfumò in parte perché di fatto con questo libro un'opera poetica era stata creata. Il personaggio di Zarathustra agisce in effetti da condensato, ma anche da catalizzatore, di una serie di idee e di sensazioni complesse, che si presentano tra loro accavallate e scarsamente definibili se considerate isolatamente. Direi che la figura di Zarathustra è il risultato della sovrapposizione delle dimensioni reali del tempo e dello spazio, colte prima di tutto nel paesaggio svizzero tanto ammirato; il passare del tempo, la memoria stratificata, di contro all'apparente staticità del masso di pietra, animano l'inanimato. L'effetto-alone creato nella mente dalla sovrapposizione delle due dimensioni, si materializza nella fantastica immagine di Zarathustra, che «eternamente ritorna» ogni volta che il corso inarrestabile dei pensieri si ripiega su se stesso misurando la distanza tra il soggetto pensante e la natura che lo circonda. Anche l'idea mitica dell'«eterno ritorno», come viene espressa nell'aforisma 341 della *Gaia scienza*:

Questa vita come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e ogni sospiro, e ogni indicibile piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione (GS, pp. 201-202)

appare in tal modo «umana, troppo umana» anche nel senso di «poetica», se la si indaga appunto nei termini leopardiani¹⁵ di uno stesso e sempre rinascente

¹⁵ Mi riferisco alla poetica della rimembranza del Leopardi. Cfr. ad esempio: «Un suono dolce o penetrante, gli odori, il tabacco ec. influiscono sull'immaginazione massimamente, e v'influiscano in modo al tutto fisico, cioè senz'alcun rapporto per se stessi alle idee. Laddove quegli oggetti che agiscono sull'immaginazione per mezzo del senso della vista, lo fanno eccitando certe idee apposite, legate a quei tali oggetti o per la lor propria forma, o per le rimembranze ch'essi destano nella memoria, ec. Niente di ciò accade nel suono semplicemente considerato, negli odori, nel tabacco ec. se non accidentalmente, ed anche fuori di tale accidente, quelle cose influiscono addirittura sulla facoltà immaginativa. Così anche discorrasi della luce per se stessa e indipendentemente dagli oggetti che ella ci discuopre allo sguardo; perocchè anche la luce per sè influisce e sveglia fisicamente la facoltà immaginativa, senza relazione propria e particolare a veruna idea» (G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, pp. 3386-3387 dell'autografo). Cfr. anche, allo stesso riguardo, la riflessione di E. Zolla sulla rimembranza di luoghi che irradiano *aure*: «Un'esistenza interiore felice è un costante rimembrare gl'incontri con aure nella propria esperienza, se si è individui; nella vita della comunità, se si è creature di una stirpe» (E. Zolla, *op. cit.*, p. 13).

sdoppiamento dell'immagine reale in dimensione memoriale. E da questo punto di vista a me non pare che i sentimenti evocati dal Fasani si discostino molto da tale dinamica:

Un'ansa del sentiero, una romita,
breve conca. Nel punto che ci arrivo
erompe il sole alle mie spalle e accende
di luce piena i pini, l'erba, il sasso.

E lì mi fermo. Resto a contemplare
quelle cose sospese in quel fulgore,
tanto più vivo perché intorno indugia
la penombra di nuvole dal cielo.

«Qui sono stato un'altra volta», penso,
«in un'altra mia vita», come Nietzsche
pensò dinanzi al masso di granito.

Così non è. Qui sono stato sempre.
Quel che adesso mi si offre è il prodigioso
attimo che fiorisce dall'eterno.

Il sonetto, tratto dai *Sonetti morali*, delinea una sorta di «eterno ritorno» dell'identico nell'attimo della contemplazione, nel momento in cui il tempo sembra come sospeso su se stesso, ancora una volta in un'atmosfera fatata tra luce e ombra. Nessuna meraviglia che in un attimo come questo possa sorgere o ri-sorgere, nutrito di un'aura poetica, il fantasma (in senso etimologico) di Zarathustra, come accadeva nel componimento che abbiamo citato all'inizio del saggio:

È luce in ombra, un simulacro, un vuoto,

visibile e invisibile, larvale.
E potrà darsi, allora, che da questo
abisso indefinito sorga a un tratto
una presenza: Zaratustra, o altri...

Il contrasto fra l'apparente immobilità della natura e la movimentata vita interiore che la interpella e le permette di esprimersi, risalta in maniera ancor più decisa nel caso in cui anche il corpo sia in movimento.

Nietzsche fu un grande camminatore, come risulta da diverse testimonianze:

Nietzsche, com'è noto, era un grande camminatore, e se non avesse avuto una vista così debole gli sarebbe piaciuto scalare quelle cime che considerava la sede naturale del suo superuomo. Ma ne fu sempre trattenuto dalla prudenza, e mai osò affrontare le altitudini. Le sue passeggiate preferite erano la piana di Fex e la penisola di Chasté. Ma talvolta, desideroso di camminare per diverse ore, si spingeva ben più lontano. Con qualche provvista nello zaino, che si metteva in spalla, e il bastone in mano, se ne andava per la valle, là dove lo guidava la sua fantasia. Così arrivava a Silvaplana, dove non passava mai senza fermarsi in una casa dove si preparava una buonissima polenta, il piatto italiano che sempre rimase il suo preferito¹⁶.

Gli stessi luoghi sono meta delle passeggiate che descrive il Fasani nella poesia seguente, tratta da *Un luogo sulla terra*:

Tre sono i cammini dove qui vado a passeggiare:
intorno alla penisola del lago di Segl,
lungo il lago, più discosto, di Silvaplana,
dentro la solitaria valle di Fex.
Secondo il tempo, secondo che mi sento
riposato o stanco, scelgo ora l'uno ora l'altro.

¹⁶ Cfr. C. Pozzoli, *op. cit.*, p. 277.

Il cammino intorno alla penisola è il più breve
ma il più variato. Tra larici abeti pini
a volte segue la riva e a volte entra nel forteto:
la luce e l'ombra si alternano e confondono, si fondono.
In una insenatura si ode l'acqua che parlotta
e quel suono è silenzio, il tempo che rimane sospeso.

Il cammino lungo il lago è un'andata e un ritorno.
Se si lascia la sponda, è per poco, e non mai tanto
da non comprendere, tra il bosco, il riflesso dell'acqua.
Ogni tanto giungono rumori improvvisi, sciabordate.
Sono i surfisti, che lottano sempre in disperato equilibrio.
Ma eterna, sulla riva, sta la piramide di Zarathustra.

Il cammino dentro la valle porta lontano
e mi ricorda i sentieri alpestri a me ben noti.
Sulla terra battuta, in mezzo a sassi e radici affioranti,
il moto può riuscire, agli inesperti, faticoso.
Ma il piede antico elude irridendo gli ostacoli,
ne fa un motivo, non per andare: per volare.

Ancora una volta l'alternarsi - che si risolve in fusione, in perfetta armonia - tra luce ed ombra, tra suono e silenzio, tra andata e ritorno, delinea la vitalità di una natura che vibra insieme al soggetto poetante di un intenso e corporeo esistere; gli opposti si incontrano in una pacifica, anche affettuosamente rissosa convivenza.

Il movimento della vita (*i surfisti*) è in conflitto non tanto con la calma del paesaggio, quanto con l'eternità di esso (simboleggiata dalla piramide di Zarathustra): «Ma eterna, sulla riva, sta la piramide di Zarathustra». Dove l'incontro-scontro tra attimo e eternità, tra vita che passa e fissità durevole dell'inanimato, si racchiude mirabilmente nel «ma» che fissa, quasi estrapolandolo dal co(n)testo, lo «stare» immobile della pietra. E notiamo per

inciso che l'assonanza nello stesso verso tra «ma» e «sta» ribadisce l'ineluttabilità di uno stato, di un dato di fatto, riconosciuto e dichiarato nella sua assolutezza.

La progressione del camminare permette di conciliare la dimensione temporale con quella spaziale; il cambiamento continuo di paesaggio regola lo scorrere del tempo sullo scorrere delle immagini, e queste ultime si trasformano in pensieri, in idee improvvise, illuminanti, profondamente «possedute». È così che nasce per Nietzsche la necessità dell'aforisma, della scrittura discontinua.

Egli operò un'originale ed illuminante distinzione tra i pensieri che nascono nella mente di chi sta seduto e quelli che nascono nella mente di chi cammina. Gli unici ad avere un valore di vitalità e di interesse reale sono, a suo avviso, i secondi, come quelli che gli si presentano camminando appunto a Sils-Maria. In questo caso, non è possibile formulare riflessioni lunghe, articolate, sistematicamente filosofiche; si hanno però delle intuizioni folgoranti, inaspettate, poetiche.

La riflessione che anela al sistema filosofico - contro cui Nietzsche, com'è noto, si scaglia - è invece quella che si elabora stando seduti a tavolino, circondati da libri; così in *Ecce homo*:

Nei periodi in cui sono sprofondato nel lavoro non si vedono libri intorno a me: mi guarderei bene dal lasciar parlare o anche pensare qualcuno nelle mie vicinanze. E leggere sarebbe proprio questo (EH, pp. 39-40).

Al tempo in cui scopriva l'Engadina, quando scrisse *Il viandante e la sua ombra*, Nietzsche scoprì contemporaneamente che la riflessione di chi cammina, procedendo per lampi, rifiuta la sistematicità; e la rifiuta per necessità e non per volontà. Si propose così, durante l'estate del 1879 a Sankt-Moritz, di pensare e scrivere i propri pensieri in cammino, come un «viandante», verso la saggezza, per essere egli stesso un saggio; mentre prima era stato solo un entusiasta dei

grandi del passato che avevano parlato per lui, un discepolo di Schopenhauer e di Wagner. Il titolo originario di quella che sarà pubblicata come seconda appendice a *Umano troppo umano* suonava infatti *St-Moritzer Gedankengänge. 1879*, dove lo sdoppiamento della parola composta *Gedankengang*¹⁷ sottolinea nel titolo scartato che i pensieri erano nati durante passeggiate, *Gänge*; senso che nella traduzione italiana, *Corsi di pensiero da St-Moritz*, va perduto.

Tutto l'universo di temi ispiratori degli scritti nietzscheani di questo periodo ha un denominatore comune nella necessaria premessa perché essi possano agire: la solitudine. Una condizione di silenzio e di (non forzato) isolamento pare essere assolutamente indispensabile al fine di un reale scambio con la natura. Per Nietzsche, il coraggio supremo consiste nel chiamare felicità la più totale solitudine; soltanto essa è capace di rendere visibile al soggetto la vita che è in lui. Si arriverà in tal modo a specchiarsi nel mondo, come fece Dioniso, o più propriamente a specchiarsi e vedere il mondo:

Come ricompensa al disgusto, scontentezza e noia - tutte cose che una solitudine deve portare con sé - si raccolgono quei quarti d'ora di profondissimo raccoglimento in sé e nella natura. Chi si trincerava completamente contro la noia, si trincerava anche contro se stesso: non riceverà mai la bevanda più energicamente ristoratrice della propria fonte intima (UtU, p. 217)

L'eremitaggio di Zarathustra ha prima di tutto questo senso, di strumento essenziale per la scoperta dell'«umanità» nella sua accezione più piena, è uno strumento di vita. E come ogni strumento deve essere «superato». Zarathustra dovrà scendere dal monte; e se il Nietzsche filosofo farà seguire a questa discesa una poco convincente missione profetica «oltre-umana», il Nietzsche poeta ne indaga i risvolti profondamente umani, quelli sperimentati in prima persona;

¹⁷ La parola non sdoppiata significa semplicemente "ragionamento".

quelli che Fasani condivide in componimenti come questo, tratto dai *Sonetti morali*:

O solitudine, io da tanto tempo
sono il tuo adepto, in mezzo a questo esilio
dove tu vieni amica, amante e sposa,
che mi parli, mi ascolti, mi accompagni

e sei con me salita al settentrione,
tu l'intrepida, la miracolosa,
ma che una volta io dovrò tradire,
e ho già tradito, poi che tu non eri

che il ponte per andare all'altra riva.
E là io sono, là dove si trova
solo una cosa: il cavo delle mani,

vaso sacro in cui sono contenute
e senza fine unite nella gioia
la creatura con la creazione.

Le due quartine prive di interpunzione forte, e addirittura senza alcun segno di punteggiatura alla fine dei rispettivi endecasillabi finali, permettono l'incedere lento ma inesorabile dei versi dal vocativo iniziale verso la qualifica definitiva: «il ponte per andare all'altra riva». Una qualifica che compare solo nel primo verso della prima terzina, legato all'ultimo della quartina da un *enjambement* forte che esprime nel ritmo - ma anche visivamente - il passaggio, cioè il ponte verso la vita, di cui si parla.

Lo scivolamento progressivo della solitudine verso la pienezza dell'esistere, rappresentata dal «cavo delle mani» e da ciò che metaforicamente esse possono contenere, è scandito dall'alternarsi dei pronomi «io» e «tu» fino alla prima

risolutiva terzina, quando l'«io», separato ormai dal «tu», è pronto a riconoscere l'essenza dell'esistere. La mancanza totale di interpunzione nell'ultima terzina accentua il senso di comunione e di pienezza vitale simboleggiato dal «vaso sacro».

È chiaro che la scrittura, di per sé, rappresenta già un superamento della solitudine in quanto mezzo di comunicazione, oltre che mezzo di ricerca esistenziale. L'artista che scrive, ogni volta che lo fa, supera il ponte che dall'isolamento conduce verso l'esistere degli altri, col rendere vive le parole, col riempirle di un senso che di per sé non hanno. Logorate dall'uso o dall'abuso cui sono spesso malamente asservite, esse devono essere restituite alle opposizioni insite nella loro etimologia, con tutte le possibili aperture di senso.

Una parte cospicua del progetto di Nietzsche poggia sul potere di affermazione del linguaggio dell'arte, della poesia, in cui la metafora è accettata e non offuscata, in un ritorno al riconoscimento della radice simbolica della lingua e della forza originaria che le è propria. Il lavoro sulla parola è dunque un lavoro di purificazione; essa deve perdere il suo presunto significato unico, inappellabile, logorato dall'uso improprio o limitante. Soltanto rifiutando la parola corrente, accettando il suo fallimento, sarà possibile sconfiggere la meccanicità e la pigrizia di un linguaggio invecchiato e stantio:

La parola, ai giorni nostri, ha dato tutto
quel che poteva dare e anche di più.
Ha messo finalmente al bando
le cose, il reale, quanto esiste prima e dopo
di essa e ne ha preso il posto.
Non ha più nulla da trasmettere,
nessun messaggio se non il suono sordo
dei politici e dei burocrati
o assordante dei venditori nel tempio;
si è fatta, per contrappasso, lo studio dei linguisti,

ha esibito loro i più intimi
meccanismi con l'impudicizia della morte.

Ora, che rimane al poeta in tutto questo?
Nutrire sfiducia nella parola,
non considerarla il Verbo, ma il suo contrario:
la più inerte e vile delle cose,
con cui non c'è da fare ormai nulla,
se non buttarla. Questa la prima operazione
ch'egli ha da compiere, pena la menzogna.
Ma poi...dovrà raccogliere quanto ha gettato,
pulirlo dal fango, accorgersi con stupore
che tiene in mano un seme,
piantarlo nella terra buona e allevarlo
perché diventi albero e dia i suoi frutti. (*Le Poesie*, 5 settembre 1982)

Ciò che resta al poeta, il linguaggio con la sua forza primigenia, è anche ciò che lo proietta verso un mondo misterioso e ricco di suggestioni diverse e alternative rispetto a quelle imposte dal rigido razionalismo occidentale.

La poesia di Remo Fasani si attesta dunque anche su questa posizione di recupero del possibile e dell'alternativo, premesso che la poesia è essenzialmente un atto di conoscenza. E se è possibile individuare una sorta di «accesso segreto al sapere» (Zar, p. 155), questo è solo nella poesia che può trovarsi; nel momento e nella misura in cui si acquista il coraggio di specchiarsi nel reale e di vedere il mondo, come ci insegna Dioniso. Non è perciò strano che anche la lettura di Nietzsche - al di là delle iperboli sovvertitrici («oltre-uomo», «eterno ritorno», «trasvalutazione di tutti i valori»), degli ossimori esibiti, delle metafore assolute spinte all'eccesso, di quelle cioè che Montinari definì giustamente «idee-limite» - ci spinga a non sottovalutare nulla delle nostre sensazioni momentanee; e ci insegni a non vergognarci delle nostre emozioni, a

riconoscerci in esse e a non fuggirle in nome di una coerenza ipocrita che vieta sbandamenti, salti ideali e concettuali, contraddizioni.

Scoprire le aure del mondo, immergersi in esse e far naufragare lo spirito nel mare incantato della solitudine e del silenzio, specchiarsi nel gioco di luci ed ombre offerto dal paesaggio: non è questo il rito sacro che deve celebrare colui che vive per perpetuare poesia e conoscenza? Se Sils-Maria è una sede d'ispirazione privilegiata, lo è forse proprio perché il rito non lo vive come suo, ma lo rende possibile in chi sa ancora (ri)conoscere se stesso in un luogo eletto, nel proprio paradiso spirituale: l'aura che ognuno porta dentro di sé è forse l'unica in grado di far rivivere l'incanto poetico che i luoghi di per sé hanno perso, «il senso di antichi riti» che essi dovrebbero emanare ma che sono «pochi al mondo, ormai»...

Antonella Del Gatto

(Università Degli Studi G. D'Annunzio Chieti Pescara)

Curriculum di Antonella Del Gatto

Curriculum Vitae

TITOLI E ATTIVITÀ DIDATTICA

1992/93: Laurea in Lettere presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (votazione 110/110 e lode), con una tesi di laurea in Estetica, dal titolo "Leopardi e Nietzsche: il riso contro la decadenza", redatta sotto la direzione dei Professori Francesco Iengo (Estetica) e Corrado Bologna (Filologia romanza).

1993/94: Borsa di studio per corsi di perfezionamento all'estero di durata annuale, poi rinnovata per un altro anno, bandita dall'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti.

Iscrizione, nello stesso AA, alla Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Neuchâtel (Svizzera), per "Studi post-laurea in lettere", sotto la direzione del Prof. Giovanni Cappello (Ordinario di Lingua e letteratura italiane).

1994/95:

Svolge, in cogestione con il titolare di Cattedra, due Seminari di "Storia letteraria" e di "Analisi di testo e redazione dei testi scritti", all'interno dei Corsi ufficiali di Lingua e Letteratura italiane della Facoltà di Lettere e Scienze umane della medesima Università.

Nello stesso AA il Consiglio della Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Neuchâtel, su richiesta della sottoscritta, approva il seguente soggetto per una tesi di dottorato in Letteratura italiana: "La struttura dialogico-umoristica del testo leopardiano: dalle Operette morali ai Canti pisano recanatesi", da svolgere presso la stessa Università, sotto la direzione del Prof. Giovanni Cappello.

1995/96:

Svolge, in cogestione con il titolare di Cattedra, un Seminario di "Analisi di testo e redazione di testi scritti" per gli studenti (francofoni e non) di primo e secondo anno della medesima Facoltà.

1996/97:

Svolge, in cogestione con il titolare di Cattedra, un Seminario di "Analisi di testo e redazione di testi scritti" per gli studenti (francofoni e non) di primo e secondo anno della medesima Facoltà.

Premio "Giacomo Leopardi" per la tesi di laurea (titolo allegato), bandito dal "Centro Nazionale di Studi Leopardiani" per il 1997.

1997/98:

Vincitrice del concorso per un posto quadriennale di Assistente in Lingua e Letteratura italiane presso la Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Neuchâtel.

Gestisce in forma autonoma, presso la medesima Facoltà, il il corso annuale di "Analisi di testo" e i "Travaux pratiques" (elaborati scritti e revisione di grammatica) per gli studenti (francofoni e non) di primo e secondo anno.

Ottiene un finanziamento triennale da parte del FNRS (Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, organismo equivalente al nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche) per un progetto di ricerca, di pari durata, su "Evoluzione della sintassi drammatica nel teatro italiano", con Giovanni Cappello (Università di Neuchâtel) e Walter Breitenmoser (Università di Berna).

Svolge l'insegnamento di Lingua italiana presso il "Corso di italiano per stranieri" organizzato dal Comune di Francavilla al mare (Ch) e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti (1-26 settembre 1997).

1998/99:

Gestisce in forma autonoma, presso la Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Neuchâtel, il corso annuale di "Analisi di testo" e i "Travaux pratiques" (elaborati scritti e revisione di grammatica) per gli studenti (francofoni e non) di primo e secondo anno.

1999/2000:

Gestisce in forma autonoma, presso la medesima Facoltà, il il corso annuale di "Analisi di

testo" e i "Travaux pratiques" (elaborati scritti e revisione di grammatica) per gli studenti (francofoni e non) di primo e di secondo anno.

2000-2001:

Gestisce in forma autonoma, presso la medesima Facoltà, il corso annuale di "Analisi di testo" e i "Travaux pratiques" (elaborati scritti e revisione di grammatica) per gli studenti (francofoni e non) di primo e di secondo anno.

Consegue il dottorato in Letteratura italiana, a seguito di discussione della tesi di dottorato, approvata dalla commissione col titolo definitivo "Uno specchio d'acqua diaccia. Sulla struttura dialogico-umoristica del testo leopardiano: dalle Operette morali ai Canti pisano-recanatesi". La commissione era composta dai professori: Daniel Schulthess (Doyen della Facoltà di Lettere e Scienze umane dell'Università di Neuchâtel), Giovanni Cappello (Neuchâtel), Antonio Prete (Siena), Pier Giorgio Conti (Berna), Claudio Colaiacomo (Roma "La Sapienza").

2001-2002:

Vincitrice del concorso per un posto da Ricercatore in Letteratura italiana (settore L12A) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove attualmente lavora.

Gestisce un seminario su "testo e testualità" per il dottorato in "Formazione degli insegnanti".

Ottiene il "Prix Collegium Romanicum pour l'Avancement de la Relève" (edizione 2001) per la tesi di dottorato (titolo allegato).

E' selezionata per sostenere una lezione di prova in occasione del concorso per cattedra di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo. La lezione (14 novembre 2002) ha per titolo "Testo e intertestualità: La poesia di Giovanni Pascoli".

2002-03:

Ottiene l'affidamento del corso di "Ermeneutica del testo letterario" (20 ore) per la SSIS (Scuola di specializzazione all'insegnamento superiore).

Svolge un seminario su "Manzoni e Goldoni" presso la cattedra di Letteratura italiana (Prof. Giovanni Cappello) dell'Università di Neuchatel (Svizzera).

2003-04:

Ottiene l'affidamento del corso di Letteratura italiana (6 crediti) nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze delle professioni educative.

Ottiene l'affidamento del corso di "Ermeneutica del testo letterario" (20 ore) per la SSIS (Scuola di specializzazione all'insegnamento superiore).

Svolge un modulo di approfondimento (12 ore di lezione) su "Torquato Tasso nella ricezione leopardiana" presso la cattedra di Storia della critica letteraria (Prof. Claudio Colaiacomo) della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza.

2004-05:

Ottiene l'affidamento del corso di Letteratura italiana (6 crediti) nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze delle professioni educative.
2005-06:

Ottiene la conferma in ruolo.

Insegna Letteratura italiana (6 crediti) nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze delle Professioni educative.

2006-07:

Passaggio alla Facoltà di Scienze della Formazione del medesimo Ateneo.

Insegna Letteratura italiana (6 crediti) nell'ambito del Corso di Laurea in Scienze delle Professioni educative.

Curriculum Scientifico

PARTECIPAZIONI A CONVEGNI E SEMINARI

- Convegno dei Seminari d'Italiano BENEFRI (Università di Berna, Neuchâtel, Friburgo; svoltosi a Neuchâtel dal 19 al 20 maggio 1995) su "La descrizione nella narrativa breve di primo novecento". Relazione presentata: "Per una tipologia anti-dannunziana della descrizione nella prime novelle di Aldo Palazzeschi" (cfr. elenco delle pubblicazioni).

- Partecipazione al Seminario di ricerca organizzato all'interno dei Corsi ufficiali di Lingua e Letteratura italiane della Facoltà di Lettere di Neuchâtel, su L'Umore di Luigi Pirandello; da questa esperienza è nato il saggio (cfr. pubblicazioni) in cui si studiano per la prima volta le fonti leopardiane nell'Umore di Pirandello (AA 1994/95).

- IX Convegno internazionale del "Centro di studi leopardiani" (Recanati, 18-22 settembre 1995) "Il riso leopardiano: comico, satira, parodia".

- Partecipazione, con propri contributi sui dialoghi leopardiani, al Seminario annuale (aperto agli studenti) sul "dialogo", organizzato all'interno dei Corsi ufficiali di Lingua e Letteratura italiane della Facoltà di Lettere di Berna, sotto la direzione del Prof. Pier Giorgio Conti (AA 1995/96).

- Convegno dei Seminari d'Italiano BENEFRI (Università di Berna, Neuchâtel, Friburgo; svoltosi a Berna, 22 novembre 1996) su "L'opera di Torquato Tasso". Relazione presentata: "I dialoghi di Tasso nella ricezione di Leopardi".

- Seminario di Troisième cycle su "Filologia e critica del testo" (Chateau d'Oex, 3-7 febbraio 1997). Relazione presentata: "Per una lettura in chiave umoristica del Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare".

- Convegno dei Seminari d'Italiano BENEFRI (Università di Berna, Neuchâtel, Friburgo; svoltosi a Neuchâtel, 3 febbraio 1999) su "Dialogicità e dialogo". Relazione presentata: "Scrittura intradialogica nel Canto notturno di Leopardi".

- Seminario di Troisième cycle su "Linguistica e testo letterario" (Chateau d'Oex, dicembre 2000). Relazione presentata: "Dal Coro di morti ad A Silvia: uso leopardiano di alcuni connettivi e segni d'interpunzione".

- Convegno internazionale "Evoluzione della sintassi drammatica nel teatro italiano" (in relazione alla ricerca in corso finanziata dal FNRS; Neuchâtel, 2-5 novembre 2000). Relazione presentata: "La struttura sintattica della Pamela di Goldoni e della Marianna dell'abate Chiari".

- XVII Congresso AISLLI "Le dimore della poesia" (Gardone, Il Vittoriale degli Italiani, 2-5 giugno 2000). Relazione presentata: "Leopardi e gli oggetti del paesaggio recanatese: ovvero il limite dell'immaginazione".

- XV Convegno AIPI "Lingue e Letterature in contatto" (Brunico, 24-27 agosto 2002). Relazione presentata: "Il problema linguistico nel Dialogo della Terra e della Luna di Leopardi".

- XXX Convegno Interuniversitario del Circolo filologico-linguistico padovano "Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria" (Bressanone, 18-21 luglio 2002). Relazione presentata: "Una poetica della rimembranza alla rovescia: il Coro di morti di Leopardi".

- Convegno su "I sogni e la scienza" (Siena, 16-18 novembre 2006). Relazione presentata: "Il lettore nel testo: la funzione mediatica del sogno leopardiano".

- Convegno su "L'antimanzonismo" (Chieti, 15-16 maggio 2008). Relazione presentata: "L'umorismo di Manzoni secondo Pirandello".